

CERAMICHE PRIVE DI RIVESTIMENTO DI ETÀ MEDIEVALE DA PISA E DAL CONTADO PISANO

Simonetta MENCHELLI ¹

Résumé : L'histoire de la céramique pisane non glaçurée du Ve au XVe s. peut être résumée comme suit : du Ve au VIIe s. les productions de tradition romaine s'achèvent et celles du Moyen Age se développent ; du VIIIe au Xe s. les fabriques pisanes produisent des cruches tournées dont l'argile n'est pas entièrement épurée ; aux XIe et XIIe s. démarre la production en terre de l'Arno ; aux XIIIe et XIVe s. c'est l'expansion des céramiques pisanes glaçurées ou non ; au milieu du XVe s., fin de la production des céramiques pisanes sans revêtement.

Nonostante i numerosi scavi effettuati in Pisa negli ultimi anni, non sono al momento edite sequenze stratigrafiche urbane che abbiano restituito significative attestazioni di vasellame privo di rivestimento di età tardo-antica/alto-medievale. Ricchi contesti di V-VII secolo sono invece ben documentati nel quartiere portuale di Vada Volaterrana (attuale località S. Gaetano di Vada, Rosignano M.mo, Livorno) e in particolare negli horrea lì ubicati: questo insediamento può costituire un'utile area di confronto per Pisa dato che per tutta l'età romana nell'ager Pisanus e nel Volaterranus costiero si registrarono, a livello ceramico, una sorta di koinè, sia per quanto riguarda le produzioni locali, sia a proposito delle importazioni, poichè queste ultime, ovviamente, venivano distribuite lungo i medesimi circuiti commerciali alto-tirrenici.

Il quartiere portuale, nel settore al momento scavato (horrea, due complessi termali e un probabile macellum), risulta costruito fra gli ultimi decenni del I sec. d.C. e gli inizi del II, e rimase in uso sino a tutto il VI secolo, ed oltre. Gli edifici risultano poi (ri)occupati in maniera precaria; una necropoli si estese negli horrea e in uno dei complessi termali: sterri effettuati negli anni '70 hanno restituito, purtroppo decontestualizzati, notevoli oggetti di ornamento personale di piena età longobarda (sintesi in Pasquinucci 1994).

La datazione del vasellame acromo di V-inizi VII secolo può essere precisata grazie alla presenza, nelle associazioni stratigrafiche, delle coeve ceramiche a diffusione mediterranea che sino al VII sec., appunto, continuarono a giungere nei porti dell'alto-Tirreno. Particolarmente significative a questo proposito sono le numerose attestazioni delle forme tarde della terra sigillata D, come ad esempio le scodelle Hayes 105, nr. 13, 17 (580/600-660 e forse oltre) e Hayes 104 nr. 22 (metà del VII sec.), e il piatto Hayes 106 (600-660) (Alessi in Pasquinucci 1995a). Per quanto riguarda le anfore, nella più tarda fase di vita degli horrea giunsero merci soprattutto dall'area dell'attuale Tunisia (contenitori prevalentemente oleari Keay XXVII, LXI, LXII e spathia); sono ben attestate comunque anche importazioni dall'Oriente (anfore vinarie Late Roman 1 e, in quantità nettamente inferiori, Late Roman Amphoras 2, 3, 4) e dalle estreme regioni tirreniche (Keay LII riferibili all'arco calabro-peloritano) (Cherubini-Del Rio-Vallebona in Pasquinucci 1995a).

Presentiamo di seguito una sintetica panoramica del

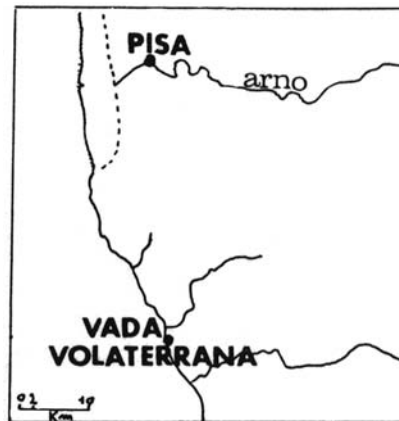


Fig. 1 : La localizzazione dei siti.

vasellame di uso comune di V-VII sec. rinvenuto negli horrea di Vada Volaterrana. Gli studi morfologici sono integrati dalle analisi minero-petrografiche effettuate da T. Mannoni, Università di Genova; le caratterizzazioni delle produzioni dell'Etruria /Toscia settentrionale costiera, vengono supportate dai numerosi rinvenimenti di fornaci effettuati in Pisa, nell'ager Pisanus e nel limitrofo ager Volaterranus; la provenienza dei prodotti di importazione è determinata per mezzo di una banca dati delle terre mediterranee (Del Rio 1996). I dati quantitativi qui presentati derivano da Pasquinucci 1995 b.

VASELLAME "FINE"

BACINI E VASI CON LISTELLO

Oltre alle produzioni pisano/volterrane sono attestate, al 18 % circa, importazioni dall'area campano-laziale e dal nord-Africa. Pur essendo databili al V-VI sec. d.C., i vasi locali continuano pienamente la tradizione manifatturiera dell'epoca precedente, sia per l'utilizzazione di paste ceramiche attestate almeno dal II sec.d.C., sia per la accuratezza della esecuzione (sempre a tornio veloce, con pareti sottili e ben modellate, a cottura uniforme). Ciò si verifica anche negli esemplari più tardi: ad esempio fig. 2.1 che, dato il caratteris-

tico collarino, si data al VI-VII sec.d.C (Olcese 1993 : 309).

Si segnala che nei vasi a listello triangolare (fig. 2. 2 e 3) possono essere presenti decorazioni a stampo, in particolare cerchi dentellati, di evidente derivazione dalle coeve terre sigillate (cfr. Atlante, tav. LVI nrr. 4-5), secondo un gusto riscontrabile, ad esempio, anche in materiali da Albintimilium (Olcese 1993 : nr. 364) e dal territorio senese (Valenti 1991: tav. 6, nr. 3). Motivi simili furono poi caratteristici delle produzioni pisane di XIII-XV sec.(fig. 2.16) .

FORME APERTE DA MENSA

Forse continua anche nel corso del V sec. l'arrivo di suppellettile orientale, la cui pasta ceramica è caratterizzata da terre a vulcaniti associate a scisti cristallini. Nel vasellame da mensa locale è palese la derivazione da prototipi nord-africani, soprattutto per quanto riguarda grandi coppe e scodelle, manufatte sia in ceramiche non rivestite, sia con rivestimento rosso. Fra le forme imitate si segnalano le scodelle Hayes 61 nr. 13, datata al IV-V sec.(fig. 2.4) e Hayes 104 a, riferibile agli anni 500-580 (fig. 2.5).

Per la suppellettile a superfici rosse, che dal IV-V al VII sec. d.C. costituì una vera e propria classe ceramica imitante la terra sigillata D negli aspetti tecnici e morfologici, cfr. Pasquinucci 1995b ; Francovich in questo volume.

FORME CHIUSE DA MENSA/DISPENSA

Anche nel V, e forse nel VI sec., continuano le importazioni dal Nord-Africa (15 % circa) e da vari centri delle coste orientali(6% circa : in particolare valle del Meandro e coste siro-palestinesi). Nelle produzioni pisano-volterrane sembra continuare la tradizione delle media e tarda età imperiale, con la manifattura, di buon livello tecnico, di brocche ed olpai in pasta ceramica depurata (in particolare terre d' Arno), a cottura ben regolata e uniforme. L'elemento morfologico distintivo è l'ansa complanare all'orlo, che si presenta sempre svasato, più o meno ingrossato, a labbro arrotondato (fig. 2.6); si segnala che il 12,5 % circa del materiale locale è caratterizzato dalla copertura rossa.

VASELLAME DA FUOCO

Mentre nel vasellame "fine" continuano le tradizioni morfologiche e tecniche dell' età tardo-antica e i modelli di più recente introduzione imitano i prototipi a diffusione mediterranea, la situazione appare diversa nel vasellame da fuoco, o comunque a pasta ceramica grossolana, ove sembra intravedere, fra IV e V secolo, la formazione di tradizioni tecniche nuove, caratterizzate da una maggiore connotazione locale. E' in questa fase infatti che, accanto a scodelle e tegami imitanti forme nord-africane, comincia ad essere prodotto vasellame tipicamente tosco-ligure, come le olle "pettinate" e i testelli, che avranno poi grande fortuna sino all' età basso medievale.

OLLE

Nelle stratigrafie più tarde degli horrea al momento non risultano attestate importazioni. Come in altri settori della Tuscia (Valenti 1991: gruppo b), nelle produzioni locali a partire dal IV secolo d.C. diventano comuni le olle ovoidi o globulari con orlo verticale a sezione triangolare, con incavo interno per permettere l'appoggio del coperchio (fig. 2.7) ; è attestato anche il tipo con orlo breve svasato, sempre a profilo

triangolare (fig. 2.8). Elemento quasi costante vengono ad essere le solcature esterne "a pettine" , che in ambito tosco-settentrionale rimasero in uso sino al XIV secolo.

I caratteri minero-petrografici delle paste ceramiche più attestate sono i medesimi degli esemplari prodotti nella prima e media età imperiale, ma con notevoli variazioni tecniche : i gabbri utilizzati come dimagrante sono di quantità e dimensioni alquanto maggiori; la cottura in fornace risulta irregolare, con progressiva predominanza dell' atmosfera riducente; diventa comune, come dimagrante, anche la calcite spatica triturrata, secondo una consuetudine diffusa nelle produzioni lunigianesi alto e basso medievali. La fattura delle olle è comunque ancora di buona qualità tecnica, data l'utilizzazione del tornio veloce.

TEGAMI, CASSERUOLE E TESTELLI

Il vasellame al momento rinvenuto risulta prodotto nell'Etruria settentrionale costiera. Sono attestati tegami imitanti la forma Lamboglia 9 a (fig. 2.9) e richiami alle casseruole nord-africane (cfr. Atlante : tav. CVII, 5-8) sono evidenti negli esemplari fig. 2.10 e 11, caratterizzati da orlo ingrossato e applicato alla parete, con scanalature sulla superficie superiore. Sono state rinvenute anche casseruole a pareti arrotondate con prese a bugna (fig. 2.12 e 13), documentate in contesti italici e provinciali di IV-VI sec.(ad esempio Albintimilium , Olcese 1993 : nr. 167; Luna , Luni II : gruppo 44 ; Cartagine 1984 : fig. 58,19.1-20.5)

Nonostante l'imitazione di prototipi a diffusione mediterranea le caratteristiche tecniche prevalenti (utilizzo del tornio lento, cottura irregolare in atmosfera riducente, lisciatura esterna a stecca) collocano questi esemplari ben lontano dalla tradizione manifatturiera di età romana. Il mutamento in atto è evidenziato dalla comparsa di forme non attestate in precedenza: ad esempio i testelli che sono già presenti, per quanto scarsi (2% circa del vasellame da fuoco), nelle stratigrafie di V sec. e i profondi recipienti dall'orlo indistinto (fig. 2.14).

Va sottolineato che la massima parte del vasellame rinvenuto negli horrea di Vada Volaterrana, sia di produzione locale sia di importazione, era qui depositato non per uso ma in attesa di una più o meno ampia commercializzazione; nella suppellettile da cucina più tarda, e in particolare nei testelli, sono invece evidenti le tracce di annerimento da fuoco dovute all'uso culinario : è un ulteriore indizio che si tratta di vasellame prodotto e utilizzato in loco dalle genti che (ri)occuparono l' area dopo che gli edifici "romani" , almeno in parte, avevano perduto la loro funzione originaria.

Dall'analisi dei materiali rinvenuti negli horrea di Vada Volaterrana , dunque, sembrano percepibili i fenomeni storici qui verificatisi nella prima metà del VII sec.: il declino dei flussi commerciali mediterranei, l'abbandono, più o meno generalizzato, del bagaglio tecnico-culturale tardo-antico e il costituirsi di nuove forme di produzione, ormai medievali.

Per i periodi successivi al VII sec. la ceramica "pisana" priva di rivestimento è documentata grazie a numerosi scavi e rinvenimenti effettuati in città e nel contado. Per l' VIII-X secolo i dati sono al momento piuttosto scarsi, ma i materiali rinvenuti nei recenti scavi urbani di Piazza Dante (Menchelli in Bruni 1993) e di Piazza dei Cavalieri (Menchelli-Renzi Rizzo in Bruni c.d.s.), dimostrano che, per quanto riguarda i contenitori da mensa/dispensa privi di rivestimento, già in questo periodo si fosse verificata la riorganizzazione di manifatture in grado di sostenere una produzione di serie. E' certo inoltre che nel VIII-X sec. botteghe pisane produssero

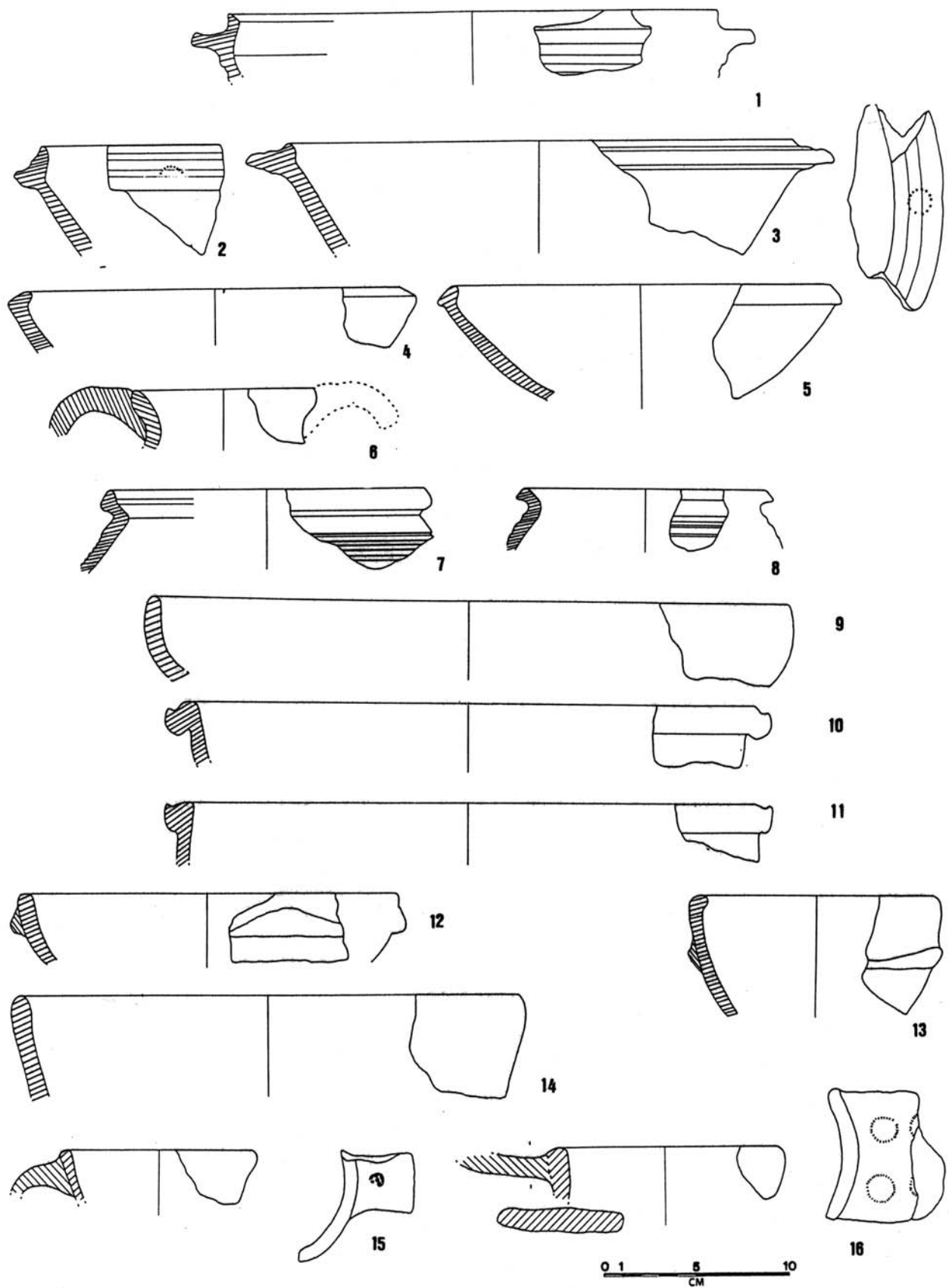


Fig. 2 : Esempi di tipi morfologici.

anche vasellame specializzato come i boccali dipinti in rosso (ormai superate le considerazioni di Gelichi 1995 : 229): sistematiche analisi archeometriche effettuate su esemplari da Piazza dei Cavalieri (Abela e Pallecchi in Bruni c.d.s.) hanno confermato ciò che, a livello morfologico e tecnico, era già evidente nel materiale da Piazza Dante (Abela e Menchelli in Bruni 1993) anche se, allora, le relative analisi minero-petrografiche (Pallecchi in Bruni 1993) non avevano evidenziato componenti di sicura provenienza locale.

Dall'analisi del materiale rinvenuto nello scavo di Piazza dei Cavalieri, si evince che nell'VIII-X sec. gli esemplari erano manufatti con paste ceramiche non completamente depurate e spesso a cottura irregolare.

Un notevole sviluppo qualitativo e quantitativo nella ceramica pisana priva di rivestimento si registrò a partire dall'XI secolo, quando si avviò la produzione con le terre d'Arno: brocche, boccali, etc. venivano ben modellati sul tornio veloce, e il corpo ceramico era forte e compatto, depurato, in grado di fornire una buona impermeabilità. La cottura, uniformemente ossidante, divenne meglio controllata e standardizzata, cosicché il vasellame veniva ad assumere il caratteristico colore rosso (Munsell 2.5 YR 6/8-5/8). Tale momento di passaggio nella produzione di ceramica pisana, già in precedenza individuato (Menchelli in Bruni 1993), è ora più precisamente databile mediante i materiali di Piazza dei Cavalieri, poichè le relative stratigrafie offrono delle scansioni cronologiche molto ristrette, tali da risolvere i dubbi sollevati da S. Gelichi (1995 : 229-230) a proposito dei materiali di Piazza Dante.

Gli esemplari manufatti con terre d'Arno possono presentare sulle pareti esterne uno schiarimento (da semplice velatura a strato consistente) di colore bianco-giallastro (Munsell 5YR 8/3-7/3): dal materiale di Piazza dei Cavalieri si evince che tale procedimento tecnico cominciò ad essere attestato agli inizi dell'XI sec., e che già alla metà del secolo era documentato nel 50% dei boccali rinvenuti. In questo periodo compaiono anche i bolli a graticcio (Berti 1995 : tipo IV: cfr. ad esempio il boccale fig. 2.15, rinvenuto in Piazza dei Cavalieri in uno strato costituitosi nella prima metà dell'XI sec.), e le decorazioni incise ("filettature", linee oblique e sinusoidali).

Nel XII-XIII sec. le manifatture pisane di vasellame privo di rivestimento raggiunsero il massimo sviluppo, mentre nel corso del XIV subirono la concorrenza delle produzioni locali più prestigiose, come la maiolica arcaica, per poi esaurirsi alla metà del XV sec. I motivi impressi "a ruota dentata" (cfr. fig. 2.16), con le loro numerose varianti (Berti 1995 : tipo I), diventarono tipici nella fase più matura della produzione pisana di ceramiche non rivestite.

I tipi funzionali più diffusi sono, nelle forme piccole, i boccali con collo breve e imboccatura cilindrica e i boccali trilobati con alto collo cilindrico; per quanto riguarda i contenitori di dimensioni maggiori, di recente G. Berti (1995), partendo dal riesame del materiale studiato da L. Tongiorgi negli anni '60, ha formulato una nuova tipologia di questi vasi, che per lungo tempo sono stati editi come anforette biansate (= Mannoni tipo 5), ma che in realtà sono monoansati poichè tale si è rivelato anche il prototipo pubblicato dalla Tongiorgi (1964). Per questi esemplari, la cui capacità varia da 2,3-2,6 a 13-15 litri, si è ritenuto più opportuno il termine brocca che denuncia il loro impiego primario come contenitori da dispensa piuttosto che da trasporto. Quale che fosse il loro utilizzo, è certo che, soprattutto nel XIII e XIV sec., tali brocche furono diffuse lungo la fascia costiera da Genova alla Maremma, e nell'interno (alle figg. 14 e 15 di Gelichi 1995

sono da aggiungere: Luni (Luni I : tav. 111, 13) e alcuni siti del territorio versiliese (Abela 1995) e livornese (Menchelli in Bruni 1993)). Per quanto riguarda la circolazione a lunga distanza, particolarmente interessante è la presenza di questi contenitori nel castello di Cotone in Corsica (prima metà del XIV sec.) (Istria 1995 : 30).

Ovviamente non possiamo escludere che tali contenitori (e in particolare quelli di maggiore capacità e con imboccatura cilindrica stretta : Berti 1995, tav. 9) venissero utilizzati anche per il trasporto di derrate alimentari, ma anche nell'ipotesi che tali brocche circolassero vuote, contro talune pessimistiche considerazioni (Gelichi 1995 : 237), riteniamo che la loro distribuzione contribuisca comunque ad arricchire il quadro delle relazioni economiche e commerciali di Pisa medievale.

CONCLUSIONI : ROTTURE, CONTINUITÀ E TRASMISSIONE DEL SAPERE TECNICO

Come si evince dai molti contributi pubblicati in questo volume la problematica rottura/continuità fra Antichità tarda e Medioevo registra aspetti variamente percepibili e, soprattutto, con scansioni cronologiche differenziate nelle diverse aree del Mediterraneo.

Per quanto riguarda Pisa e il territorio circostante, come abbiamo visto, un momento di rottura è individuabile nel corso del VII sec., quando si evidenzia il declino del commercio mediterraneo, si interrompe la produzione di ceramiche di tradizione "romana" e compaiono forme ed aspetti tecnici ormai connotabili come medievali. La storia si è spezzata, per dirla con A. Schiavone (1996), ma la fine del Mondo antico non sancisce la fine delle attività manifatturiere pisane e i dati archeologici sopra esposti dimostrano l'avvenuta riorganizzazione degli apparati artigianali già nell'VIII-X sec., con la conservazione di alcuni elementi tecnici antichi, ad esempio l'uso del tornio veloce. In questa fase le informazioni disponibili sono scarse, soprattutto per gli aspetti morfologici e dimensionali, ma nelle ceramiche prive di rivestimento, ad esempio, è individuabile una produzione locale di contenitori ad anse piatte, impostate direttamente sull'orlo (Menchelli in Bruni 1993 : 485 n. 1 e 2; Menchelli-Renzi Rizzo in Bruni c.d.s.).

Un altro momento di trasformazione, è poi individuabile a partire dalla prima metà dell'XI sec., con l'avvio di una produzione di migliori qualità tecniche (a terra d'Arno, in seguito rimasta sostanzialmente inalterata) e l'enucleazione dei principali tipi morfologici (Menchelli-Renzi Rizzo in Bruni c.d.s.) poi stabilizzati in età tardo-medievale. Nell'XI secolo, inoltre, compaiono gli schiarimenti di cottura, i bolli a graticcio e le decorazioni incise.

Il massimo sviluppo quantitativo nella produzione pisana di ceramiche nude si raggiunge nel XIII sec.: l'attività manifatturiera venne stimolata dall'avvio della produzione di ceramiche rivestite, frutto della trasmissione di tecnologie dall'Occidente islamico (Gelichi 1995 : 233). L'influenza delle tecnologie allogene sulle ceramiche prive di rivestimento non va comunque enfatizzata: appiattire la produzione pisana dall'VIII agli inizi del XIII sec. in un continuum privo di evoluzioni e soprattutto disconoscere, negli aspetti morfologici e tecnici, lo sviluppo produttivo verificatosi nell'XI-XII sec., risulta un'operazione scarsamente aderente ai dati archeologici, sia a quelli emersi dai più recenti scavi urbani, sia a quelli da tempo noti in letteratura (cfr. ad esempio la brocca tipo Berti 1995, tav. 5 rinvenuta nelle fasi I e II del complesso di Filattiera : Cabona 1982).

A nostro avviso, anzi, fu proprio l'esistenza degli apparati, da tempo strutturati, per la manifattura di ceramiche nude a permettere una rapida e fruttuosa ricezione del nuovo sapere tecnico e dunque a determinare l'avvio, ben presto trionfale, della produzione delle ceramiche pisane rivestite.

BIBLIOGRAFIA

- Abela 1995** : ABELA (E.).— Materiali altomedievali e medievali dal territorio versiliese. *In* : Museo Archeologico Versiliese B. Antonucci, Pietrasanta, 1995, p. 181-193.
- Berti 1995** : BERTI (G.).— Le "anforette" pisane : note su un contenitore in ceramica tardo-medievale, *Archeologia Medievale*, 22, 1995, p. 191-240, paragrafi 3-5.
- Bruni 1993** : BRUNI (S.) a cura di.— Pisa Piazza Dante. Uno spaccato della storia pisana, Bandecchi e Vivaldi, Pontedera 1993, 785 p.
- Bruni c.d.s.**, BRUNI (S.) a cura di.— Pisa Piazza dei Cavalieri. La campagna di scavo 1993, c.d.s.
- Cabona 1982** : CABONA (D.), MANNONI (T.), PIZZOLO (O.).— Gli scavi nel complesso di Filattiera in Lunigiana.1: la collina di San Giorgio. *Archeologia Medievale*, 9, 1982, p.331-357.
- Del Rio 1996** : DEL RIO (A.), MANNONI (T), MENCHELLI (S.), PASQUINUCCI (M.).— Importations et productions locales de la haute Étrurie tyrrhénienne de la période de la romanisation jusqu' au VIe siècle apr. J.-C. Un exemple d'étude archéométrique. *Revue d'Archéométrie*, 1996, suppl., p. 113-118.
- Fulford 1984** : FULFORD (M.G.).— Excavations at Carthage : the British Mission. Volume I,2, University of Sheffield, JSOT Press, 1984, 284 p.
- Gelichi 1995** : GELICHI (S.).— Le "anforette" pisane : note su un contenitore in ceramica tardo-medievale. *Archeologia Medievale*, 22, 1995, p. 191-240, paragrafi 1-2 e 6-7.
- Istria 1995** : ISTRIA (D.).— Les castelli de Cotone et de Corbo: Premiers résultats archéologiques. *Patrimoine d'une île*, 1, 1995, p. 29-34.
- Olcese 1993** : OLCESE (G.).— Le ceramiche comuni di Albintimilium, Firenze, Insegna del Giglio, 1993, 369 p.
- Pasquinucci 1994** : PASQUINUCCI (M.), MENCHELLI (S.).— *Vada Volaterrana* : l'area archeologica in località S. Gaetano, Casciana, Fracassi, 1994, 16 p.
- Pasquinucci 1995a** : PASQUINUCCI (M.).— La ceramica di VI-VII sec. da *Vada Volaterrana*. *In* : Colloquio in onore di J. Hayes, Ceramica in Italia : VI-VII secolo, Roma 1995, in stampa.
- Pasquinucci 1995b** : PASQUINUCCI (M.), MENCHELLI (S.).— Il vasellame di uso comune (I-VII sec.d. C.) rinvenuto negli *horrea* di S. Gaetano di Vada (Rosignano M.mo, LI) : ricerche archeometriche, morfologiche ed analisi quantitative. *In* : III Convegno Int. Archeologia e Informatica, Roma, 1995, c.d.s.
- Schiavone 1996** : SCHIAVONE (A.).— La storia spezzata. Roma antica e Occidente moderno. Roma-Bari, Laterza, 1996, 262 p.
- Tongiorgi 1964** : TONGIORGI (L.).— Pisa nella storia della ceramica. *Faenza*, 50, 1964.
- Valenti 1991** : VALENTI (M.).— Materiali ceramici tardoantichi dal territorio senese : contributo alla tipologizzazione della ceramica comune di produzione locale. *Archeologia Medievale*, 18, 1991, p. 737-754.